

# Monsieur Vincent de Paul

*“ Un modello  
sulla terra,  
un protettore in  
cielo.*

*Un duplice culto  
gli è dovuto:  
di imitazione e di  
invocazione.”*

*( F. Ozanam )*



**V**incenzo De Paoli nacque in Francia, a Pouy, il 24 aprile 1581 da famiglia contadina. Divenuto sacerdote nel 1600, fu prima a Tolosa e poi a Parigi. Qui conobbe il famoso teologo Pierre Bérulle e san Francesco di Sales e divenne nel 1610 cappellano elemosiniere della Regina Margherita di Valois.

Fu quindi per breve tempo parroco di Clichy, nei sobborghi di Parigi e poi cappellano e precettore della ricca famiglia dei Gondi.

Nel 1617 è nominato parroco a Chatillon-les-Dombes, vicino a Lione, dove fondò la prima Compagnia della Carità, un gruppo di signore che si misero insieme per organizzare l'assistenza delle famiglie povere attraverso la visita personale a domicilio. Le Compagnie della Carità sono diventate oggi i Gruppi di Volontariato Vincenziano.

Vincenzo De Paoli fu nominato in seguito Cappellano generale delle galere di Francia e in tale veste svolse un'opera continua e preziosa di assistenza per i condannati. Più tardi, nel 1643, entrò a far parte del Consiglio di Coscienza della Regina Anna d'Austria, vedova di Luigi XIII e si impegnò a fondo nella lotta contro gli Ugonotti.

E' invece del 1625 la fondazione della Congregazione della Missione, l'opera che riuniva un gruppo di sacerdoti e che si proponeva la predicazione della fede tra i poveri e nelle campagne. La Congregazione prendeva fissa dimora a Parigi nel 1632 nel grande Priorato di San Lazzaro e si diffuse rapidamente in molte parti dell'Europa, occupandosi anche della formazione del clero.

Del 1633 fu ancora la creazione delle Figlie della Carità con la collaborazione di santa Luisa de Marillac, che assunsero il compito di sostenere l'attività delle Compagnie della Carità. Erano suore non più chiuse nei conventi, ma sparse nel mondo a servizio dei poveri ovunque si trovassero.

Morì a Parigi il 27 settembre 1660, dopo aver continuato a seguire personalmente tutte le opere da lui iniziate. Venne canonizzato nel 1737.

Fu merito particolare di Vincenzo De Paoli quello di aver capovolto l'atteggiamento allora prevalente nei confronti dei poveri, che era di allontanamento ed emarginazione, per andarne in cerca e soccorrerli attraverso l'aiuto e la collaborazione di quanti più fosse possibile, ispirandosi alla carità evangelica, che vede nel povero la persona di Cristo.

### ESSERE IN CRISTO E AGIRE COME CRISTO

“ *Un Santo Patrono-* scrive Ozanam riferendosi a S. Vincenzo - *non è un'insegna banale per una Società come un Saint Deys o un Saint Nicolas per un'osteria. Non si tratta nemmeno di un semplice nome onorevole sotto il quale ci si possa dare un buon contegno nel mondo religioso: si tratta di un modello che bisogna sforzarsi di realizzare, come lui stesso ha realizzato il modello divino di Gesù Cristo.*

*E' una vita che bisogna continuare, un cuore nel quale poter riscaldare il proprio, un'intelligenza nella quale si deve cercare una luce.”*

Un modello da realizzare, una vita da continuare...

“ *Assimiliamo lo spirito di Cristo così da poter operare come lui ; poiché non è tutto fare il bene, occorre farlo bene, ad imitazione di Nostro Signore, del quale è detto che ha fatto bene ogni cosa. Non basta digiunare, osservare le regole, svolgere le funzioni della Missione; occorre farlo nello spirito di Gesù Cristo.”*

**L'agire come** Cristo, allora, non avviene- secondo S. Vincenzo- in maniera dissociata **dall'essere in** Cristo. Anzi l'essere in Cristo è la condizione affinché si realizzi l'operare come Cristo.

Se è impensabile il poter agire come Cristo da soli, lo diventa possibile qualora si viva con Cristo. La possibilità di realizzare una vita umana come quella di Gesù deriva dal legame con Gesù stesso. Egli dona il suo spirito, lo Spirito Santo, il quale, essendo principio dell'amore in Gesù, lo diventa anche in quelli che si legano a Lui.

Così vivendo **con** Gesù e **di** Gesù, si può agire **come** Gesù. Questa via dell'imitazione del modo di agire di Gesù è da intendersi come **partecipazione nell'amore.**

Questo amore è la sorgente di ogni attività ed è anche il motivo per cui la vita estremamente attiva di S. Vincenzo non è mai trasformata in attivismo.

“ *Lasciati attrarre da Nostro Signore. Sarà Lui ad amministrare tutto per mezzo tuo. Confida in Lui e, a suo esempio, agisci sempre umilmente, soavemente e in buona fede: vedrai che tutto andrà bene.”*

### L'AMORE AFFETTIVO E L'AMORE EFFETTIVO

La religione è questione di relazione: relazione con Dio e relazione con gli uomini. Investe perciò la sfera dell'affettività. S. Vincenzo era solito rappresentare l'amore con l'immagine di una sfera:

“ *L'amore di Dio è in alto; al centro è la carità del prossimo e l'amore dei poveri; e in basso è la carità tra voi.”*

E' importante osservare come l'amore del prossimo occupi il centro e non la periferia della figura: dal momento in cui il Verbo di Dio ha assunto " forma umana", chiunque voglia accedere all'inaccessibile non ha altra strada che il volto dell'uomo. L'amore per il prossimo è il punto di verifica della virtù di religione. Due proprietà lo contraddistinguono in noi. L' **amore affettivo**, che esprime la tenerezza e l'effusione. L' **amore effettivo**, che muove a fare la volontà della persona amata:

“ *L'amore affettivo procede dal cuore. La persona che ama è piena di gusto e di tenerezza, vede continuamente Dio presente, trova la sua soddisfazione nel pensare a Lui.*

*Tuttavia tanti atti di amor di Dio, di compiacenza, di benevolenza e altre simili pratiche intime di un cuore tenero, sebbene buonissime e desiderabilissime, sono non di meno sospette se non giungono alla pratica dell'amore effettivo.”*



## Dalla Conferenza di S.Vincenzo n. 24 alle Figlie della Carità'. 13 Febbraio 1646

Trovandomi in una cittadina presso Lione, dove la Provvidenza mi aveva chiamato a fare il parroco, una domenica, mentre mi vestivo per celebrare la messa, vennero a dirmi che, in una casa isolata ad un quarto di lega di distanza, tutti erano ammalati senza che rimanesse una sola persona per assistere gli altri, e tutti erano in una miseria da non dirsi. Ne fui grandemente commosso, e non mancai di raccomandarli, nella predica, con tutto l'affetto, al mio popolo; e Dio, toccando il cuore di quelli che mi ascoltavano, rece si che tutti fossero presi da compassione per quei poveri sventurati.

Nel pomeriggio tenemmo un'adunanza in casa di una buona signorina della parrocchia per vedere quali soccorsi fosse possibile portar loro, e ognuno si disse disposto ad andare a consolarli e ad aiutarli secondo i propri mezzi. Dopo il vespro, presi con me un galantuomo della parrocchia e insieme ci mettemmo in cammino verso quella casa. Per la via incontrammo diverse donne che ci precedevano, e un po' più avanti, altre che tornavano. Poiché era estate e faceva molto caldo, alcune di quelle signore si erano fermate lungo la via per riposarsi e rinfrescarsi. Per dirla in breve ve n'erano tante che l'avreste detta una processione. Appena arrivato visitai gli ammalati e andai a prendere il Santissimo Sacramento per quelli che mi erano sembrati in uno stato più grave. Quando li ebbi confessati e comunicati si trattò di vedere che cosa fare per soccorrerli nelle loro necessità. Proposi a tutte le buone persone che la carità aveva spinto a recarsi colà, di impegnarsi, un giorno per una, a far da mangiare ad essi, e non solo ad essi ma a quanti in avvenire si fossero trovati in una simile necessità. E' così che è nata la prima "Carità".

In seguito fui chiamato a venire qui. Dopo qualche tempo, andando in missione a Villepreux, un villaggio a cinque o sei leghe da Parigi, avemmo l'occasione di stabilirvi la Carità: fu la seconda. Quindi fu data la possibilità di istituirla anche a Parigi, e San Salvatore fu la prima parrocchia ad averla. Dopo vennero le altre principali parrocchie.

## Dalla lettera di Vincenzo de Paoli ad UN PRETE DELLA MISSIONE, 1633.

O signore, come siamo felici noi che onoriamo la parentela povera di Nostro Signore per mezzo della nostra, pur povera e misera! Con consolazione, dicevo appunto in questi giorni passati, predicando in una comunità, che sono figlio di un povero lavoratore, e di un'altra compagnia, che ho guardato i porcellini. Lo credereste ch'io temo d'averne un po' di vanagloria, a causa della pena che la natura ne soffre? E' vero che il diavolo è molto fine ed accorto, ma lo è più colui che si tiene onorato della povera condizione del Bambino di Betlemme e di quella dei suoi santi parenti.

## DALLA CONFERENZA DEL 13 MAGGIO 1659

Miei cari fratelli, l'art. 11 delle massime evangeliche dice: *"In amore della vita comune Gesù Cristo volle menare per conformarsi agli altri"*.

La sostanza di quest'articolo riguarda l'uniformità. L'uniformità è un vincolo che unisce fra loro i membri di una compagnia, formandone un solo corpo vivente, che ha le sue proprie operazioni. I missionari sono uniformi se si servono delle loro facoltà tutti nella stessa maniera.

In quanto alle azioni morali bisogna trovare l'unanimità.

Ma, Signore, com'è possibile?

Siamo diversi l'un dall'altro nelle opinioni e nel modo di giudicare; chi vede le cose in un modo e chi in un altro.

In quanto alle scienze dirò che la cosa è quasi impossibile, ma in quanto alla nostra vocazione dobbiamo aver tutti le stesse idee.

Dobbiamo giudicare queste cose allo stesso modo ed essere uniformi nel praticarle.

Due esempi ci possono far capire meglio:

-il contrario dell'uniformità è il dividere: uno tira da una parte e l'altro dall'altra, ognuno fa come gli pare.

-l'altro contrario è di lasciarsi trascinare dalle false idee, dalle cattive abitudini che si osservano nel prossimo.

La nostra virtù è nel mezzo, essa ci fa avere uno stesso volere e non volere fra di noi, ed una santa tolleranza alle opinioni altrui.

Un altro spunto viene da San Paolo ai Filippesi cap. 11 : " se taluno dice il suo parere, gli altri lo accolgano volentieri, approvandolo e credendolo migliore del proprio."

Un altro esempio ci viene dalle api: formano una piccola comunità, hanno tutte la stessa forma, attendono allo stesso lavoro, cooperano allo stesso fine.

Gesù nel farsi uomo volle abbracciare una vita **comune** nel conformarsi agli altri uomini, egli attinse dalle facoltà naturali dell'uomo:

un intelletto, una volontà ed un giudizio simile alla nostra.

L'uniformità genera l'unione della compagnia.

E' il cemento che ci unisce e ci spinge ad aiutarci l'un l'altro.

OH, ME MISERABILE!

Predico l'uniformità e sono io che vi manco!

Ho una camera particolare ed un letto particolare; ho una piccola carrozza per andare di qua e di là.

Dobbiamo dunque essere tutti uguali nel cibo, negli abiti, nelle stanze; ed inoltre essere uniformi nel modo di dirigere, di insegnare di predicare, di governare ed anche nelle pratiche spirituali.

Ci guarderemo di volerci elevare al di sopra degli altri poichè ciò distrugge l'amicizia.

Adattiamoci alla mediocrità.